

MISCELLANEA

STAZIO, *TEBAIDE*, IV 665

Un luogo controverso è in Stazio, *Theb.*, IV, 664 ss., nella scena cioè in cui Libero, tornando dall'Oriente, vede improvvisamente l'esercito argivo in marcia contro Tebe:

*isque ubi pulverea Nemeen effervere nube
conspicit et solem radiis ignescere ferri,
necdum compositas belli in certamina Thebas,
concussus visis, . . .*

(citiamo dall'ed. Klotz, Leipzig, 1908).

Il v. 665 è stato variamente corretto, non apparendo accettabile per il senso il testo tradito, nonostante in X, 844, si abbia: *arma rubent una clipeoque incenditur ignis*. Il Koestlin ha proposto *silvam* al posto di *solem* (citando *Silv.*, I, 3, 6 *Nemeae frondentis*), lo Slater o analogamente *frondem* o *fontem* (cioè la fonte Nemea); il Madvig ha letto *solis radiis ignescere ferrum*; Baehrens e Garrod infine hanno corretto *ignescere* rispettivamente in *vanescere* ed in *palescere* (si veda l'apparato in Klotz, *op. cit.*, ad l.).

Le congetture del Baehrens e del Garrod ci sembrano apprezzabili, anche se paleograficamente discutibili. Il Garrod poi a sostegno della sua proposta cita lo scambio *ignescere-palescere* nella tradizione manoscritta al v. 171 dello stesso libro IV. C'è però un altro luogo della *Tebaide* — finora, crediamo, non ricordato dagli studiosi — in cui il ricorrere di un'immagine affine potrebbe autorizzare e render più verisimile una correzione in tal senso. In VII, 43-46, parlandosi della *ferrea* casa di Marte, si dice:

*ferrea compago laterum, ferro apta teruntur
limina, ferratis incumbunt tecta columnis.
laeditur adversum Phoebi iubar, ipsaque sedem
lux timet, et durus contristat sidera fulgor.*

Richiamandosi, ed indicandosi per tre volte con ripetizione barocca, la materia di cui è composto l'edificio, anche qui subito si mettono in contrapposizione i fulgori del ferro con la luce del sole, che ne viene offesa (*laeditur*) e quasi si ritira, vien meno (*timet, . . . contristat*). Tuttavia, e le notate difficoltà paleografiche, e il riferimento al citato v. 844 del libro X della *Tebaide* (... *clipeoque incenditur ignis*), e, infine, l'audacia stessa di una espressione come *solem radiis ignescere ferri*, compatibile con il tono della poesia di Stazio, ci inducono ad ammettere che sia preferibile mantenere la lezione tradita¹.

GIUSEPPE ARICO²

¹ Proprio il luogo addotto da *Theb.* VII, 43-46 renderebbe possibile con semplici ritocchi una soddisfacente lettura del verso: ...*et solis radios ignescere ferro*, e cioè «(vede) i raggi del sole accendersi al ferro.» Lo scambio di desinenze è facile: mentre meno agevole riuscirebbe spiegarsi, se fosse da togliere, donde sia venuto *ignescere*. D'altra parte il v. 557 di *Theb.* V *torvus ad armorum radios fremittumque virorum / colla movet* potrebbe anche indurre a mantenere la lezione ms.: *solem radiis ignescere ferri* (LUIGI ALFONSI).

